

ALLA SCUOLA DI UN AMORE FUORI MISURA



A cura di Vito Cassone

Anno II/28

LECTIO DIVINA

TRINITA'

19 GIUGNO 2011

LECTIO DIVINA



DOMENICA DOPO PENTECOSTE

SANTISSIMA TRINITA'

Anno A - Solennità

LETTURE: Es 34, 4b-6. 8-9; Dn 3,52.56; 2 Cor 13, 11-13; Gv 3, 16-18

Vangelo Gv 3, 16-18

«Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio».

“Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo”.

Queste parole le recitiamo ogni giorno. Anzi, forse la giornata che viviamo è proprio scandita e ritmata da questa preghiera che ormai è entrata fra le cose più care che custodiamo nel nostro cuore. Si ci è cara, forse perché l’abbiamo sentita pronunciare per la prima volta dalle labbra della nostra cara mamma o del nostro caro papà o quando abbiamo messo piede per la prima volta in una chiesa. È una preghiera che porta il sapore della vita e della più genuina tradizione cristiana e che noi abbiamo ereditato come primogeniti generati da un unico ventre materno. Questa preghiera oltre a riportarci alla nostra infanzia, esprime il contenuto liturgico della solennità in cui il mistero stesso di Dio, nella sua vita interiore, attira la nostra attenzione su Dio “che è, che era e che viene” (cf. Ap 1, 8). Celebriamo oggi la solennità della Santissima Trinità in comunione con la Chiesa terrena e quella del cielo abitata dai santi e da tutti i nostri cari. Parlare della Trinità è come rivivere l’esperienza di Mosè alla quale fu rivolto un invito: (3, 1-6) “Togliti i sandali...perché la terra che tu calpesti è sacra”. Togliti i sandali, cioè spogliati da ogni tua rappresentazione di Trinità, forse contaminata di pregiudizi, di fantasie, dalla pretesa di arrivarci con la sola forza della ragione. La vita cristiana respira a due polmoni, la ragione, la nostra mente e la fede, cioè il dono che Dio ha infuso nel cuore di ciascuno di noi. Quando parliamo di SS. Trinità, abbiamo l’impressione di percorrere lunghe distanze, abbiamo la sensazione di ritrovarci davanti lunghi percorsi che non hanno una meta, o meglio hanno un punto d’arrivo, ma irraggiungibile così lontano dalla nostra vita, tanto da sentirlo estraneo. La Trinità procura nel nostro animo questa sensazione, a volte la sentiamo estranea perché la etichettiamo come qualcosa di irraggiungibile, troppo lontana dal nostro vissuto, dalla nostra storia. Dicendo così, negheremmo il mistero dell’Incarnazione. Cristo si incarna per renderci

partecipi di questa comunione divina; Cristo s'incarna per portare la Trinità nella storia, e l'umanità nella Trinità. Questo è il sogno di Dio che l'evangelista Giovanni narra nel Vangelo che abbiamo ascoltato. La Trinità non è estranea dalla nostra vita; anzi viene nel cuore della vita, nella passione e nella fedeltà d'amore, nella fame di giustizia, nella tenacia dell'onestà; viene quando mi impegno a ridurre la distanza tra il sogno grande dei profeti e il poco che abbiamo fra le mani. E il peccato non è trasgredire delle regole, ma trasgredire questo sogno. Il sogno di un Dio che vuole entrare nella nostra vita, bussando alla porta del nostro cuore. Dio scommette ancora, nonostante i tanti tentativi, nonostante la porta chiusa del nostro cuore, nonostante la nostra durezza, nonostante la nostra ipocrisia, nonostante la nostra debole creaturalità. Dio trova tanti modi per entrare nella nostra vita. Lo fa, sacrificandosi e dando da mangiare la sua stessa carne, facendoci bere il suo sangue, nell'eucaristia. Dio ci invita a fare comunione con Lui, quando a stento ci confessiamo per ricevere il suo perdono, per dire ancora una volta il nostro sì al sogno di Dio. Noi non siamo tanto distanti dalla Trinità, perché con il Battesimo (CCC 1265) siamo diventati nuove creature (2 Cor 5,17), figli adottivi di Dio che è divenuto « partecipe della natura divina » (2 Pt 1,4), membri di Cristo e coeredi con lui, templi dello Spirito Santo. La Trinità è dentro di noi, abita in noi. La Trinità ha scelto dei vasi di creta, per sua dimora; San Paolo nella seconda lettera ai Corinzi afferma: “Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi” (2 Cor 4,7). Sì! “Abbiamo questo tesoro in vasi di creta”; l'immagine è efficace e densamente ricca di significati. Siamo argilla, plasmata dalla mano del Vasaio (cfr Gn 2; Is 64,7; Ger 8,1-11). Dio stesso ha scelto di affidare se stesso a chi è segnato da una fragilità (l'essere umano) e da una storia di fragilità personale (il peccato). Nel vaso

d'argilla dunque sta l'annuncio propriamente cristiano dell'Incarnazione : la pienezza di Dio sulla debolezza umana. Oggi noi celebriamo proprio questo mistero: La Trinità nella nostra fragilità. Tra le tribolazioni, le sofferenze, le difficoltà, ricordiamo sempre che non siamo noi a portare questo grande mistero, ma è la Trinità a sorreggerci e a tenerci la mano. “Non ti ho visto mai, Signore mio Dio, né conosco il tuo volto... Sono stato fatto per vederti e non ho ancora realizzato ciò per cui sono stato fatto... Mi sia concesso di intravedere la tua luce almeno da lontano, almeno dal fondo della mia miseria. Insegnami a cercarti e mostrarti quando ti cerco, perché non ti posso cercare se tu non mi insegni, né trovare se tu non ti mostri. Possa cercarti nel mio desiderio e desiderarti nella mia ricerca. Ti possa trovare amandoti e, trovandoti, ti possa amare”. Amen

(Sant'Anselmo d'Aosta)